AD HARTFORD E DAYTON SI RIACCENDE LA LOTTA ANTIRAZZISTA

Barricate nel ghetto negro dopo due notti di battaglia

La polizia rastrella un quartiere negro durante le manifestazioni antirazziste di quest'estate nel Connecticut (Telefoto A. P. - « l'Unità »)

Un poliziotto fredda un assistente sociale di colore: « Aveva una pistola » — Era la pipa della vittima — Quindicenni tengono testa alle squadre speciali

Nostro servizio

DAYTON (Ohio), 20

Una vampata di rivolta ha riacceso i ghetti negri di due città americane, Dayton (Ohio) e Hartford (Connecticut). Il ghetto del primo centro è ora circondato dalla polizia; in quello del secondo, sono state erette le barricate e il governatore ha chiesto l'intervento della polizia speciale dello Stato.

Causa della rivolta di Dayton è l'uccisione di un negro, Robert Elwoor Barbee, 41 anni, che era impiegato presso l'ufficio di sicurezza sociale del governo. Di tutto poteva accusarlo la polizia, meno che di essere un sovversivo, dunque.

Ma Barbee, per sua disgrazia, portava in tasca la pipa; e al poliziotto Robert Collier il rigonfiamento ha dato l'impressione di un'arma. Ha intimato l'alt al negro: questi si è voltato e, vedendo che chi lo interpellava era in borghese, con il berrettino degli addetti alla sicurezza sociale, ha pensato a uno scherzo di un collega e ha continuato per la sua strada. Il poliziotto Collier gli ha sparato due colpi alla schiena. Robert Elwood Barbee è morto sul colpo.

A poco è valsa l'iniziativa della magistratura, di incriminare il poliziotto assassino (rilasciato dopo poche ore, sotto cauzione); i negri si sono riuniti in un locale del ghetto, hanno discusso a lungo, presenti i dirigenti di alcune organizzazioni locali, che si ricollegano alla parola d'ordine del Potere negro.

Hanno deciso di manifestare il loro sdegno per il comportamento della polizia che, intimato l'alt a un negro, se questi non si ferma gli spara addosso, in qualsiasi caso. Sono in seicento dal luogo della riunione, a loro si sono uniti altri abitanti del ghetto e la marcia ha avuto inizio. Quasi subito la polizia ha attaccato.

E' stata una battaglia violenta, protrattasi per buona parte della notte e localizzata nell'ampio west side *di Dayton, in cui si trova il ghetto. Settanta, circa, gli arresti, dopo ore e ore di scontri, di lancio di bottiglie* Molotov *e sassi da un lato, di raffiche di mitra e bombe lacrimogene dall'altro.*

Poco prima dell'alba la polizia aveva completamente isolato il ghetto negro, stendendovi intorno una specie di cintura sanitaria. *La situazione però è ben lungi dall'essere ritornata alla normalità. I negri continuano a stazionare nelle strade del loro quartiere, pronti a rispondere a ogni tentativo della polizia di addentrarsi nel ghetto. Una serie di riunioni tra* leader, *di strada e di associazioni, è ancora in corso.*

Ad Hartford si sono verificati gli scontri più duri dal luglio scorso, quando si ebbero tre giornate consecutive di battaglia stradale. Le notizie che provengono dalla città del Connecticut non permettono ancora di comprendere come si siano sviluppati i primi focolai di tensione, che nel giro di un'ora dovevano trasformarsi in un vero e proprio incendio.

La polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni e ha tentato di entrare nel ghetto per arrestare alcuni dirigenti delle manifestazioni antirazziste che si erano svolte in più punti della città. Allora la popolazione è scesa per le strade erigendo delle barricate, da dietro le quali i giovani, soprattutto, hanno preso a bersagliare i poliziotti con bottiglie, sassi e suppellettili.

Venticinque gli arresti. Un poliziotto è stato ferito seriadevastati. La polizia della città ha dichiarato che alcune barricate erano tenute da giovani di non più di quindici anni e che è stato impossibile abbatterle, nonostante i ripetuti tentativi. A questo punto sono stati convocati i corpi speciali della polizia di Stato.

E' la seconda notte consecutiva di scontri ad Hartford. Non si conosce, come si è detto, quale sia stata la scintilla che ha acceso la lotta; ma le ragioni di fondo che hanno mosso questo ghetto sono le stesse che hanno dato una base di massa a questa estate calda *che, come si vede, non accenna ancora a finire, in nessuna parte degli Stati Uniti.*

Samuel Evergood

Si apre oggi il salone della tecnica

UN «CERCA PERSONE» ELETTRONICO A TORINO

Presenti 15 nazioni comprese URSS e USA — Mostra pilota degli animali da cortile — Sviluppo dell'industria italiana di macchine utensili

Dalla nostra redazione

TORINO, 20.

Domattina alle 10 il ministro dei Trasporti, on. Scalfaro, inaugurerà a « Torino Esposizioni » il 17. salone internazionale della montagna giunto quest'anno alla sua terza edizione sono oltre 2.000 le case espositrici appartenenti a 15 nazioni: Austria, Belgio, Francia, Germania Occ., Giappone, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Unione Sovietica.

Ecco in breve i settori che più meritano una particolare menzione. La « Meccanica generale » è quello che a Torino (sin dagli anni precedenti la guerra) ha sempre avuto maggior risonanza. La mostra infatti nacque essenzialmente con quest'intento: fare il punto sulle macchine utensili. Poi altre branche tecnologiche e nuove scoperte hanno imposto alla mostra, nel suo insieme un salto di qualità. Si deve comunque tener presente che l'Italia si trova nella produzione di macchine utensili al 10. posto nella scala mondiale con un valore per il 1966 di 86,2 miliardi di lire. Interessanti i dati per quanto concerne un altro settore importante: « macchine per ufficio ». Al terzo posto nel mondo, dopo Stati Uniti e Germania Occ. per la produzione e al secondo posto (dopo la Germania Occ.) nelle esportazioni (oltre 121 miliardi di lire). Tra le curiosità una macchina che produce fotocopie al costo di lire 5 (cinque) la copia.

Il settore dell'elettrotecnica ed elettronica presenta novità italiane non ancora conosciute su nessun mercato: da ricordare un « cerca persona » elettronico (segnalazioni ottiche, acustiche e messaggi fonici). Grande spazio ai soliti elettrodomestici ultramoderni alla radio e alla televisione. Importante come ogni volta il padiglione del CNEN con le dimostrazioni di alcuni esempi di risultati tecnologici conseguiti nei centri di ricerca. Sempre capace di polarizzare da solo l'attenzione del pubblico il padiglione delle materie plastiche dove sono presenti non solo i prodotti ma le macchine che producono a una velocità folle la gamma dei prodotti che entrano quotidianamente nelle nostre case.

Su una vasta superficie (metà coperta e metà no) sorgono i padiglioni riservati alla meccanizzazione agricola e alle macchine per l'edilizia. La mostra inoltre offre quanto di meglio esiste sul mercato delle attrezzature per riscaldamento anche se lo smog continuerà a imperversare nelle nostre città asfittiche. Tra le novità quest'anno avremo anche la mostra pilota degli animali da cortile; dovrebbe rappresentare una preziosa guida per gli allevatori. La segue un'interessante mostra di attrezzature per il giardinaggio. Anche il salone della montagna sta perfezionandosi di anno in anno e questa volta secondo l'organizzazione si preannuncia ormai come una manifestazione affermata che gode del fatto di essere unica nel suo genere in Europa. La rassegna si estende su oltre 20 mila metri quadrati e 1400 espositori provengono da dieci nazioni: Austria, Belgio, Canadà, Finlandia, Francia, Germania, Stati Uniti, Svizzera, Tanzania e Italia.

Oltre all'aspetto turistico attraverso i vari angoli visuali la mostra si impone per il tentativo di aver messo a fuoco quelli che sono i problemi della montagna. Dai quali ne discendono tutti gli altri. Dal turismo alpino si passa quindi ai trasporti a fune per prendere poi in considerazione le macchine e le attrezzature per la viabilità invernale, i cantieri alpini, gli impianti idroelettrici, l'agricoltura montana e la silvicoltura. Non manca un settore per gli equipaggiamenti sportivi ed è presente una compagnia aerea italiana che cura in modo particolare l'aviazione alpina.

Otello Pacifico

CGIL: campagna di solidarietà per i profughi arabi

Nel mese di luglio scorso la Segreteria della CGIL ha esaminato con una delegazione della Confederazione Internazionale dei Sindacati Arabi i problemi che stanno di fronte ai sindacati in relazione alla situazione del Medio Oriente. Nella dichiarazione comune che concluse i colloqui si affermava fra l'altro: « Un particolare valore assume per la CGIL e per la CISA la solidarietà dei sindacati verso i rifugiati arabi, per le drammatiche condizioni in cui questi si trovano. La delegazione della CGIL ha riconfermato al riguardo il proprio impegno a promuovere e appoggiare le più larghe forme di solidarietà e di aiuto sindacale a tutti i livelli ».

Coerentemente a questo impegno la Segreteria della CGIL ha deciso di promuovere una campagna di solidarietà con i rifugiati arabi, che sono fra coloro che più soffrono per le conseguenze del conflitto arabo-israeliano. La campagna verrà attuata nel corso del prossimo mese di ottobre e la Segreteria confederale ha invitato tutte le organizzazioni della CGIL ad assumere le necessarie iniziative per la raccolta di fondi e di mezzi di soccorso. La Segreteria ha posto in particolare l'accento sulla opportunità di ricercare, ovunque possibile, un accordo unitario con le altre organizzazioni sindacali, al di là delle possibili differenze di valutazione sulle cause del conflitto.

Al Congresso di Blackpool

I liberali attaccano Wilson da sinistra

Propongono la svalutazione della sterlina e soprattutto un'azione per la pace nel Vietnam

Nostro servizio

LONDRA, 20.

Il congresso del partito liberale britannico, in corso a Blackpool, ha approvato a stragrande maggioranza una risoluzione che chiede al governo di dissociarsi dalla politica degli USA nel Vietnam, sollecita una campagna contro la guerra vietnamita ed il pieno appoggio alle proposte di pace del segretario generale dell'ONU U Thant. La mozione si pronuncia inoltre per la fine dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam. La risoluzione era stata presentata dalla sezione giovanile del partito, in accordo con la direzione centrale.

I liberali che rappresentano in Gran Bretagna l'8,6 per cento dell'elettorato ma, per il sistema elettorale a collegio uninominale, hanno solo dodici deputati in parlamento) occupano tradizionalmente una posizione politica a sinistra dei conservatori ma da quando i laburisti sono al potere, hanno accentuato la loro carica radicale nella polemica contro la cristallizzazione conservatrice rappresentata da Wilson.

C'è ovviamente molta demagogia nelle frecciate dei liberali che sono avversari di principio dell'intervento statale, ma la situazione economica è tale che giustifica ampiamente le critiche più severe. E a differenza dei congressi degli altri due partiti maggiori, quello liberale è l'unico che non soffra di indebite inibizioni a proposito della controversa questione della sterlina (la cui svalutazione (piuttosto che la continua mortificazione dello sviluppo al solo scopo di tenere artificiosamente a galla la valuta nazionale) viene discussa ampiamente come una via d'uscita desiderabile e perfettamente realistica.

Inoltre, i giovani liberali sono venuti da due anni alla ribalta con un vigore rinnovatore che non manca di sorprendere: rivendicano ad esempio il principio della partecipazione agli utili dei lavoratori dell'industria, e una forte campagna contro la guerra americana nel Vietnam. L'anno scorso riuscirono a far accettare al congresso risoluzioni assai avanzate su questo punto cruciale e quest'anno sono tornati alla carica. E il congresso, come si è detto, li ha seguiti. I giovani liberali — va ricordato — fanno parte insieme a socialisti e comunisti di tutti i comitati unitari per il Vietnam che organizzano e sviluppano le lotte pacifiste in Inghilterra.

l. v.

Gli USA pronti a scatenare la guerra in Corea

PYONGYANG, 20

Il governo della Corea del Nord ha accusato gli USA di voler scatenare una nuova guerra in Corea e che il pericolo di tale conflitto cresce con il passare dei giorni. La dichiarazione, di aperta condanna alle continue provocazioni delle truppe statunitensi di stanza nella Corea del Sud (è di qualche giorno fa la notizia che queste truppe stanno costruendo tra le due Coree una barriera di filo spinato), è stata inoltrata dal ministro degli Esteri della Corea del Nord. Nella stessa nota, si afferma che la Corea del Nord è stata trasformata in una imprendibile fortezza in grado di respingere qualsiasi aggressione.

Il governo di Seul, intanto, ha reso noto che un peschereccio della flotta di Seul è stato affondato da una batteria nordcoreana. I tre marinai che si trovavano a bordo dell'imbarcazione sono stati tratti in salvo da un reparto dell'esercito del la Corea del Nord. Evidentemente, anche se nella nota di Seul non è ben precisato dove sia avvenuto lo scontro, le imbarcazioni sudcoreane si erano portate nel mare della Corea del Nord. Un'altra imbarcazione è stata colpita dalle batterie nordcoreane.

Ecuador

Tentativo di ribellione su una nave da guerra

QUITO, 20

Un tentativo di ribellione di un'unità navale militare è stato bloccato dal governo ecuadoriano nella provincia di El Oro. L'episodio, che si può inquadrare nelle frequentissime azioni di protesta politica contro il governo di coalizione di destra, ha avuto la durata di poche ore.

La rivista teorica del PC cinese analizza la situazione nel paese

«Bandiera Rossa»: tre cause della disunione in Cina

Un viaggiatore riferisce a Hong Kong un grave episodio che sarebbe accaduto a Scianghai

HONG KONG, 20

La rivista teorica del PC cinese, *Bandiera rossa* pubblica nel suo ultimo numero due articoli dedicati alla situazione interna cinese. Il primo, un editoriale, analizza le cause della disunione della classe operaia cinese; il secondo, del capo di stato maggiore dell'aeronautica cinese, Wu Fa Hsien, afferma che è inevitabile per l'esercito cinese commettere errori durante la rivoluzione culturale.

« Perchè in talune località — si chiede l'editoriale di *Bandiera Rossa* — la classe operaia si divide in due frazioni che non possono unirsi? A questa domanda si offrono tre risposte: 1) i dirigenti responsabili impegnatisi nella via capitalistica seminano la divisione per sfuggire alla lotta e alla critica; 2) il piccolo pugno di proprietari cinesi, di ricchi contadini, di controrivoluzionari e di gente di destra non si rassegna alla perdita del potere e sabota la grande alleanza rivoluzionaria; 3) essendo la classe operaia influenzata dalla corrente ideologica della borghesia, lo spirito anti-partito si manifesta in seno ad essa.

In conclusione la rivista afferma che « la grande alleanza rivoluzionaria non potrà essere realizzata fino a quando queste cause non saranno eliminate » e che « il proletariato potrà ottenere finalmente la sua liberazione soltanto dopo aver emancipato tutta l'umanità ».

Le notizie sulla situazione interna diffuse oggi dalle agenzie occidentali sono, come sempre, contraddittorie. Secondo la REUTER, David Steele, l'uomo d'affari americano liberato dalle autorità cinesi dopo un mese di detenzione ha dichiarato a Hong Kong di non aver visto assolutamente disordini a Canton, nella settimana in cui vi è stato. Steele ha visto soltanto manifestazioni di giovani che « gridavano e lanciavano petardi». Questa versione smentisce decine e decine di altri racconti di viaggiatori, sulla situazione a Canton.

L'AP riferisce oggi che a Scianghai un giovane sarebbe stato lapidato e ustionato con ferri roventi da parte di un gruppo di « guardie rosse ». La notizia sarebbe stata data da un non meglio identificato « uomo d'affari » arrivato a Hong Kong. Secondo il racconto, il giovane cinese che sarebbe un cattolico, sarebbe anche stato legato ad un crocifisso. La polizia sarebbe intervenuta e avrebbe liberato il cinese che, portato d'urgenza all'ospedale, vi sarebbe in seguito deceduto.

Dopo le minacce del B.A.S. in Alto Adige

L'«ultimatum» neonazista preoccupa Vienna e SVP

Dichiarazioni di Toncic-Soriny e Magnago - Pubblicato con rilievo dalla stampa austriaca il volantino dei terroristi

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 20

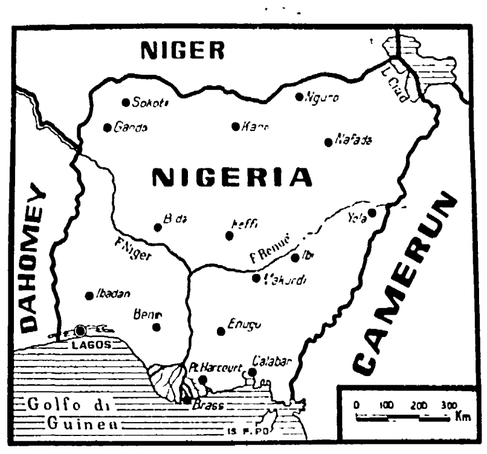
L'arresto dei due neonazisti Humer e Schaferer, nonché la loro confessione ricca di elementi atti a far luce sull'attività terroristica degli ultimi tempi, è un fatto che viene commentato con unanime soddisfazione in tutti gli ambienti responsabili dell'Alto Adige. Che si tratti di un'operazione che ha colpito nel vivo l'organizzazione terroristica è stato dimostrato subito anche dalla reazione della famigerata organizzazione cui fanno capo tutti gli ambienti terroristici e irredentistici, il BAS (Comitato di liberazione per il Sud Tirolo). In questo senso infatti va considerato il grottesco comunicato diffuso dal BAS, pieno di minacce e di accuse contro la politica « rinunciataria » di taluni ambienti facenti capo al governo austriaco e ai circoli dirigenti della SVP.

Il volantino del BAS, il cui testo è da ieri ben noto, viene fatto oggetto oggi di interpretazioni e di commenti; si tende a coglierví l'espressione di una palese irritazione per gli ultimi scacchi dell'organizzazione terroristica, il cui capo riconosciuto, Burger, è ora in carcere in Austria e il suo numero tre, Humer, è stato bloccato in Italia. Sarebbe dovuto quindi più che altro all'irritazione di chi vede assottigliarsi inesorabilmente i suoi quadri e deve prender atto di una sua costante emarginazione dalla attività politica. E' uno spirito questo ben evidente in quel tono minaccioso e plateale, in quella violenza polemica contro tutto e tutti che permea di sé l'esordio contro l'« atteggiamento del governo austriaco che si prepara a tradire il Sud Tirolo », contro la « politica rinunciataria di certi rappresentanti della popolazione sudtirolese ». Manca solo l'accusa contro costoro di essere dei « pantofolai » e il saggio di stile fascista sarebbe perfetto.

Quanto alla reazione c'è da segnalare la dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri austriaco Toncic-Soriny che, all'APA, ha dichiarato, in ordine alla comunicazione del BAS: « Ciò ha soltanto e unicamente lo scopo di impedire la ripresa delle trattative tra Italia e Austria ». Anche il presidente della SVP Magnago, ha sostenuto che le minacce e i giudizi espressi dal BAS nei confronti della linea politica perseguita dal suo partito, stanno a significare che la via della sua moderazione è quella giusta. Anche il *Dolomiten*, il quotidiano al to atesino di lingua tedesca, si mantiene su questa linea, esternando la propria « costernazione » di fronte a manifestazioni come quella del BAS, i cui autori vengono tacciati di « imbecillità ».

Sulla stampa austriaca si notano per lo più delle argomentazioni sulla falsariga della dichiarazione del ministro degli Esteri Toncic-Soriny, ma anche un certo gusto (non si sa sino a qual punto solo scandalistico) nel presentare con rilievo la notizia della sortita del BAS. Ad esempio l'*Abendzeitung* titola a tutta prima pagina sul volantino minatorio del BAS dando, in tale modo, obiettivamente, una mano ai terroristi.

Gianfranco Fata



Sarebbe nata la « Repubblica del Benin »

NIGERIA: annunciata una nuova scissione

Autore della proclamazione è il maggiore medico Okonkwo laureato negli USA e marito di una americana - Il 27 settembre attesa a Lagos una delegazione della OUA formata da 6 capi di Stato

LAGOS, 20.

Nuova secessione in Nigeria: la regione centro-occidentale della Federazione si è proclamata oggi indipendente con il nome di Repubblica del Benin. La proclamazione, annunciata dalla radio della città di Benin, capoluogo della regione e già capitale di un regno che ha protratto la sua esistenza fino a un'epoca relativamente recente, è stata fatta dal maggiore medico Albert Okonkwo, il quale sembra avere assunto i poteri nella regione in seguito alla occupazione da parte delle truppe del Biafra, cioè della regione orientale nigeriana che si è staccata dalla federazione il 30 maggio scorso.

Okonkwo ha dichiarato che la « Repubblica del Benin » intende essere indipendente anche dal Biafra, con cui però collaborerà sul piano militare, vale a dire nella guerra contro le forze federali. In pratica, ciò non è nuovo, poiché fin dall'inizio della secessione del Biafra le popolazioni del centro-ovest, di eguale appartenenza etnica, ne hanno favorito l'azione militare.

Il Benin fu il più noto ed illustre degli Stati esistiti sul territorio della attuale Nigeria, poichè vi fiorì una splendida scuola di scultura. Attualmente la regione è la più piccola di quelle che compongono la federazione, con soli due milioni e mezzo di abitanti. Essa presenta due fondamentali analogie con il Biafra: la popolazione appartenente al gruppo etnico Ibo, e le risorse petrolifere. Queste ultime naturalmente sono considerate di preminente interesse dagli americani, che già da alcuni anni se ne sono assicurato lo sfruttamento in entrambe le regioni. Così in sostanza, anche se la « Repubblica del Benin » si proclama indipendente anche dal Biafra, è indubbio che la nuova secessione non fa che rafforzare e consolidare la prima.

Okonkwo, in particolare, è anche personalmente legato agli americani, poiché si è laureato in medicina negli Stati Uniti e ha sposato un'infermiera americana, bianca. Egli stesso è un Ibo, come il presidente del Biafra Ojukwu, e come l'ex presidente della federazione nigeriana, Azikiwe, anche lui di educazione americana. La nuova secessione dunque contribuisce a delineare un quadro in cui salta agli occhi almeno la benevolenza degli USA verso i secessionisti. La federazione nigeriana nacque, nel '60, sulla base di un compromesso fra inglesi e americani, protettori i primi dei feudatari *Hausa* delle regioni settentrionali, i secondi degli Ibo: e infatti accanto ad Azikiwe fu posto come primo ministro Tafawa Balewa, che era un Hausa del nord. Rotto poi il *modus vivendi* fra i due più forti gruppi etnici nigeriani con il colpo di Stato del dicembre 1965, gli USA sembrano ora, in vista degli interessi petroliferi, inclini a favorire la formazione di Stati autonomi nelle regioni petrolifere.

E' attesa intanto per il 27 settembre a Lagos — sulla base delle decisioni della conferenza al vertice della OUA di Kinshasa — una delegazione della OUA formata da sei capi di Stato: l'imperatore di Etiopia, e i presidenti del Congo-Kinshasa, del Cameroun, della Liberia, del Niger, del Ghana. La delegazione dovrebbe favorire il superamento della secessione in atto, e la ricostituzione di uno Stato federale nigeriano.

E' RIMASTA APERTA ESATTAMENTE DUE SETTIMANE

CHIUSA LA XXXI EDIZIONE DELLA FIERA DEL LEVANTE

La grande rassegna che costituisce il più importante anello di congiunzione tra i mercati occidentali e quelli del levante, ha appena serrato i battenti e già registra un successo di più vaste proporzioni rispetto a quello degli anni scorsi. Le cifre, che di solito vengono definite « aride » ma che sono poi quelle che danno peso e importanza a una manifestazione, sono ancora una volta superiori ai bilanci delle precedenti edizioni. La mostra si è ingrandita, ha visto aumentare notevolmente i padiglioni, ha visto allungarsi di almeno tre km. il fronte espositivo, ha visto la partecipazione ufficiale di 38 paesi, 16 dei quali afro-asiatici.

Fra i meravigliosi stand nazionali ed esteri che hanno esposto il meglio della produzione industriale e artigianale contemporanea, ricordiamo un padiglione che fa storia a sè, quello dell'ENEL che ha illustrato la opera svolta dall'Ente di Stato per l'energia elettrica nelle zone meridionali. I settori della esposizione erano due: uno riguardava l'attività dell'Enel in tutta l'Italia, l'altro l'opera compiuta dal Compartimento di Napoli, che opera in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Il padiglione si apriva con una serie di grandi pannelli, nei quali erano illustrate le diverse utilizzazioni dell'energia elettrica; poi fotografie a colori proiettate a diapositive mostravano particolari aspetti di impianti: infine troneggiava nel padiglione il grande modello del reattore della centrale nucleare di Trino Vercellese, la maggiore tra quelle attualmente in servizio.

Grafici e cifre hanno riassunto un'attività grandiosa: l'anno scorso la produzione elettrica ha superato i 60 miliardi di kWh e si calcola che nei prossimi anni, con la costruzione di nuovi impianti, si raggiungerà la cifra di 72 miliardi.

Al di là degli aspetti generali c'è l'attività che l'Enel sta conducendo nel meridione: uno studio recentissimo ha accertato che nel 1965 erano prive di servizio elettrico circa 1.700 000 persone. Case sparse, piccoli nuclei rurali: è un problema di vasto contenuto sociale e insieme un programma di enorme importanza per lo sviluppo delle campagne e indispensabile per il progresso economico.

L'estensione del servizio elettrico a tutte le zone che ancora ne sono prive, comporterebbe, secondo i calcoli dell'Enel, una spesa di 227 miliardi: e dal 1963 al 1966 l'Ente di Stato ha già compiuto lavori per 45 miliardi. Nel solo Compartimento di Napoli che serve circa 4 milioni di utenze si producono ora, annualmente, 8 miliardi e 400 milioni di kWh, nel 1972 la disponibilità annua di energia dovrebbe raggiungere i 20 miliardi di kWh.

Alla chiusura della manifestazione è intervenuto il Presidente dell'Enel avv. Vito Antonio Di Cagno accompagnato dal vice presidente dr. Luigi Grassini e dal direttore generale professor Arnaldo Maria Angelini i quali, insieme a numerosi altri dirigenti dell'Ente elettrico nazionale, hanno accompagnato il prof. Sir Ronald Edwards, K.B.E. presidente dell'Electricity Council britannico nella visita allo stand.